



Giovanni Scarafile  
Direttore di  
Tertio Millennio Film Fest Salento

**tertio millennio film fest salento** (TMFFS) nasce da una volontà multipla e corale: realizzare, insieme, un *luogo* in cui riflettere a più voci e con più linguaggi, dalla lezione alla conferenza, dal workshop alla visione di un film, sul significato dell'incontro tra cinema e filosofia.

Va, intanto, riconosciuto, come allo studio di questo binomio, siano stati riservati negli ultimi anni e nei più diversi contesti sforzi significativi.

Nell'ideare la nostra iniziativa, abbiamo provato a far nostro l'avvertimento relativo alla problematicità di un accostamento puramente estrinseco tra cinema e filosofia, laddove uno dei due termini venga univocamente ridotto all'altro.

Ci interessa, in primo luogo, mettere a tema la specificità dell'incontro tra i due ambiti sulla scia di quanto intrapreso, nel corso degli ultimi quattro anni, dal **Laboratorio di filosofia del cinema** dell'Università del Salento, non solo con i Corsi dedicati di anno in anno a Bresson, Dreyer, Tarkovskij, Strasberg, ma anche per il fruttuoso dialogo con quanti hanno voluto affiancarci in questa esperienza, per certi versi esaltante: Dario E. Viganò, Presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, Mario Brenta, Direttore di *IpotesiCinema* (Scuola di cinema di Bologna, fondata dallo stesso Brenta insieme ad Ermanno Olmi) ed, ancor prima, Luciano Barisone, Jean Charles Fitoussi.

Ci piace ricordare l'incontro avuto dai nostri studenti con Sidney Pollack nel corso della edizione 2007 di Infinity Festival, ad Alba, così come il fatto che il *podcast* accessibile dal sito del Laboratorio di filosofia del cinema ([www.cinefilab.it](http://www.cinefilab.it)) abbia ottenuto una *Nomination* per lo *European Podcast Award 2008*.

E, dunque, che cosa succede laddove la filosofia incontra il cinema?

"Guardare il mondo con gli occhi spalancati" è il modo in cui secondo la filosofa Edith Stein è possibile caratterizzare appropriatamente l'atteggiamento teoretico del filosofo. Esiste, cioè, una specifica *disposizione dello sguardo* che consente l'accesso ad una regione dell'esperienza per il cui tramite è possibile pervenire alla descrizione degli indici di costanza dei fenomeni, nei pressi della essenzialità di tutte le cose.

Quasi a sottolineare la inaggrabilità del vissuto che consegue da una tale disposizione, è stato osservato che fare filosofia "non è parlare *di sé*, ma parlare *da sé*".

È proprio su questo crinale, in un certo senso, metodologico, che l'incontro tra filosofia e cinema si rivela fecondo.

Non è infatti privo di significato che i primi teorici del cinema, di fronte all'avvento del cinematografo, sostenessero l'urgenza di definire categorie del tutto inedite per la esatta comprensione del fenomeno su cui ponevano lo sguardo.

Era proprio in ragione di una tale *irriducibile differenza* che si parlò, da subito, di una settima arte, non riconducibile a nessuna delle arti preesistenti.

Sia la filosofia che il cinema condividono, a partire dai propri reciproci statuti epistemologici, una particolare istanza di ordine cognitivo, relativa ai modi di accesso e di rendicontazione del reale.

È per questo che mettere a tema il nesso tra filosofia e cinema significa considerare la specificità significazionale dei rispettivi linguaggi. Da un lato, lo studio dell'intenzionalità predicativa delle immagini, dall'altro la sempre urgente questione del senso.

Insieme alle coordinate teoriche dentro cui TMFFS si colloca, ci sono anche dei desideri che sentiamo di voler mettere in comune, proprio nell'approssimarsi di questa prima edizione.

Se infatti la specificità di questa iniziativa nasce dalla intersezione tra più saperi, ci piacerebbe che un tale clima di dialogo non fosse soltanto un necessario prerequisito teorico, ma potesse in un certo senso trasfondersi in tutti i momenti ed in tutte le articolazioni del Festival.

È così che il festival può diventare una esperienza condivisa di riflessione e di ricerca al di là degli steccati in cui ciascun sapere rischia di adagiarsi al di fuori di una salutare spinta contaminante. Crediamo che il valore del dialogo risieda proprio in questa estroversione delle rispettive specificità, non per approdare in un indistinto universo tanto magmatico quanto deresponsabilizzante, ma per rifuggire i rischi di quella noiosa monotonia scaturente da presunte convinzioni tanto più securizzanti quanto più frutto di isolamento.

Cineasti e studiosi, registi e studenti, attori, giornalisti e semplici curiosi siano, dunque, i benvenuti.

